



Un referendum per comprendere e contarci

La lettera del collega Laria (*M.D.* 2008; 17: 16) che ha scelto di andare via dalla medicina generale non può non amareggiare tutti quelli che ancora credono nella funzione del medico di famiglia, ma potrebbe essere anche un'occasione per dare voce a coloro che condividono i sentimenti di questo collega. La scelta della medicina generale nasce da profonde convinzioni umane e professionali, che comportano anche dei prezzi da pagare. Per questo forse invidiamo ai colleghi ospedalieri le ferie retribuite, le malattie pagate o l'immunità dalla riacquiescenza, ma abbiamo preferito la mancanza di gerarchia, la libertà dalle spartizioni politiche, l'autonomia organizzativa. La medicina generale trae la sua ragion d'essere dal rapporto diretto tra medico e paziente, dalla dimensione individuale degli studi dei Mmg che coprono tutto il territorio. La strategia politica e sindacale vorrebbe invece gradualmente sradicare il medico di famiglia dal proprio studio e portarlo verso altre strutture complesse, dapprima dolcemente e poi come obbligo contrattuale. Questo progetto ha come probabile finalità intrinseca quella del controllo politico della medicina generale e quindi di chi la esercita, obiettivo attualmente impraticabile nei confronti di quasi 60.000 "cani sciolti" (tra Mmg e medici di CA) quali noi siamo. Che questo disegno sia organico e funzionale ai partiti - che già hanno spolpato a dovere l'osso ospedaliero - è cosa facilmente e legittimamente pensabile. Ma su un altro fronte resta una domanda aperta: "perché mai i sindacati dovrebbero e vorrebbero ingabbiare i Mmg?" Evitando di considerare il problema con categorie pregiudiziali come "il nuovo contro il vecchio" ovvero "il passato contro il futuro" - espedienti che mirano a creare suggestioni psicologiche tipiche delle strategie del-

l'apparenza - si accetti tutti insieme una sfida in nome del realismo, chiedendosi: i Mmg sono d'accordo con quanto stanno facendo i politici e i sindacati medici? Esiste un metodo per capire se i sindacati stiano rappresentando la volontà della categoria o se le loro decisioni siano solo una deriva della delega ricevuta, favorita purtroppo da una certa indifferenza della "base"? Sì, esiste ed è quello di organizzare una consultazione nazionale. Un referendum presso gli Ordini provinciali dei medici, su un quesito chiave, la cui sostanza è questa: siete d'accordo che sia superata l'organizzazione dello studio del singolo medico come modalità principale di esercizio della medicina generale? Forse tutti - innovatori e tradizionalisti - animati dalla stessa convinzione di essere il sale del mondo, crediamo che la nostra visione della professione sia la più giusta: ebbene, contiamoci. Qualunque sarà il risultato, in ogni caso capiremo meglio la realtà.

Amerigo Marino

Medico di medicina generale
Segretario Ordine dei Medici di Pescara

Amareggiati, ma in difesa della professione

Prendo spunto dalla lettera del collega di Cagliari, Riccardo Laria, apparsa su *M.D.* (2008; 17: 16) sperando di aprire un dibattito sulla problematica messa in luce. Non posso che essere d'accordo con quanto evidenziato dal collega. È vero, ci hanno svuotato la professione dei suoi valori più alti. L'umanesimo della medicina generale, che

preferisco definire medicina della persona, è stato venduto e pagato con la moneta più discutibile: un falso modernismo, inutile ai pazienti ma anche ai medici. Utile solo e forse (non ne sono convinto) ai controllori di spesa. Questi non hanno come primo obiettivo del loro mandato la salute del paziente, ma solo il portamonete (d'altra parte è la loro funzione). È anche vero, come sottolinea Laria, che i sindacati storici sono stati artefici della fine della nostra amata professione.

I cosiddetti sindacalisti medici sono colleghi che finora hanno dato adito al fatto di non avere a cuore gli interessi dei loro iscritti, ma molti di più i loro poiché la loro funzione sindacale è divenuta primaria sia come impegno quotidiano sia come fonte di guadagno rispetto alla professione di medico.

Ci sono sindacati "trainanti" con un'adesione addirittura bulgara che trascinano altri sindacati che, per non rischiare di essere esclusi dalle trattative e dai tavoli, accettano proposte deleterie che finiscono per annullare il "core" della medicina della persona. Ed ecco che spuntano Umg, Utap, ecc., dove il rapporto medico/paziente viene e verrà sempre di più gettato alle ortiche. E i ministri, che si dovrebbero occupare del benessere degli italiani, cosa fanno? Peggiorano la situazione, con soluzioni improponibili che però i sindacalisti accettano.

Anch'io non mi riconosco più in questa professione il cui esercizio è pienamente occupato dalla burocrazia; anch'io aspetto con gioia il momento della pensione. Sarò anche più drastico, chiederò la cancellazione dall'Ordine e butterò alle ortiche laurea, specializzazione, camice e fonendoscopio, godrò di una pensione misera, ma potrò vivere finalmente dignitosamente una vecchiaia che cercherò di riempire di interessi. Oggi con slancio mi dedico al piccolo sindacato cui da pochi anni ho regalato tutto il mio tempo libero per difendere i valori della nostra professione.

Carlo Ghezzi

Medico di medicina generale, Como, SI.M.I.